

Mafia e massoneria

Un'inchiesta sulla massoneria, su logge palesi e segrete, investe, a distanza di oltre due anni e mezzo dall'inizio delle indagini, venti persone tra presunti mafiosi e funzionari di polizia, avvocati e consiglieri comunali, vigili urbani in attività e in pensione, collaboratori di avvocati e professionisti. Tutti colpiti da un'informazione di garanzia, che si è tradotta in perquisizioni a catena e in interrogatori-fiume, con polemiche, smentite e accuse inusuali in altre inchieste giudiziarie, e che avrà altri «strascichi». Tanto è vero che ieri, a tarda sera, si è riunito il direttivo della Camera penale e che sabato il «caso» potrebbe essere dibattuto in un'assemblea pubblica di avvocati.

I sostituti procuratori Amedeo Bertone e Sebastiano Mignemi hanno ipotizzato nei confronti di Carmelo Di Bella, Giuseppe Cesarotti, Francesco Cesarotti, Giuseppe Minniti, Giorgio Cannizzaro, Pietro Cannizzaro, Sebastiano Greco, Michele Miraglia l'associazione per delinquere di stampo mafioso, contestando inoltre a Carmelo Di Bella, Giuseppe Mirena, Natale D'Emanuele, Giorgio Cannizzaro, Sebastiano Grasso, Carmelo Maurizio Arcifa, Mario Brancato, Marcello Avitabile, Fedele Valguarnera, Salvatore Monforte, Rosario Riela, Francesco Caruso, Pietro Ivan Maravigna, Vittorio Panebianco e Amore Maurizio Costante di fare parte di un'associazione massonica «articolata in logge, alcune segrete, alcune operanti, sia pure all'interno di associazioni palesi»; a Mario Brancato è Carmelo Di Bella la rivelazione di segreto d'ufficio e il voto di scambio; agli stessi e a Michele Miraglia la violenza privata per «avere usato... violenza nei confronti di persone (non ancora identificate) incaricate per l'affissione dei manifesti elettorali del candidato sindaco Trovato»; ad Amore Maurizio Costante e Carmelo Di Bella, infine, la rivelazione del segreto d'ufficio.

Le reazioni, dicevamo, non si sono fatti attendere. Anzi. In un comunicato, per esempio, gli avvocati Enzo ed Enrico Trantino, difensori dell'avv. Brancato, «esprimono il loro stupore per l'iniziativa della Procura catanese. L'inesistenza di indizi a carico dell'avv. Brancato - affermano - rende incomprensibile la notifica dell'informazione di garanzia e dell'invito a comparire, e preoccupante la perquisizione eseguita; tanto più che gli stessi magistrati implicitamente ammettono l'inconsistenza degli elementi acquisiti, procedendo a piede libero nei confronti di altri soggetti, indagati per associazione mafiosa nel medesimo procedimento. Ci auguriamo solo che si tratti di un eccesso dei Pm precedenti». Afferma il consigliere comunale Maravigna: «Ho ritenuto, ritengo e riterrò sempre la mafia un cancro maligno da estirpare con la più grande determinazione e la massoneria una istituzione alta e nobile che con questa non deve mai avere nulla a che fare. Ritengo di aver fornito ai magistrati tutti gli elementi idonei a fare definitiva chiarezza sulla mia posizione nonché ulteriormente valutabili per lo sviluppo delle indagini».

E l'avv. Brancato di rimando: «Non so se mostrare più sorpresa, stupore o indignazione per questo episodio, che mi sembra al di fuori di ogni logica, soprattutto alla luce anche dell'interrogatorio, nel quale i Pm non sono riusciti a contestarmi un solo fatto specifico».

Le accuse sono però pesanti...

«Le accuse sono tanto pesanti quanto infondate. Mi augura che non siano strumentali. Un particolare inquietante mi fa pensare... In sede di perquisizione mi è stata sequestrata la mia cartella che riguarda il "caso Catania"».

- Scusi, cosa centra il "caso Catania" con l'inchiesta...

«Infatti. Mi domando perché gli uomini della Dia hanno cercato e sequestrato documenti sul "caso Catania". E ciò mi fa pensare che questa indagine ha comunque collegamenti con il "caso Catania", in quanto io sono il teste principale, o uno dei testi principali sulle vicende, o malevicende, che si sono verificate nel "caso Catania". Sono stati addirittura indicato dal dott. Nicolò Marino al Csm quale teste di riferimento (fatto che ho appreso dai quotidiani) nelle accuse che egli avrebbe lanciato contro alcuni soggetti ai vertice della Procura. Mi aspettavo quindi, a giorni, una convocazione al Csm e una, probabile, alla Commissione antimafia. E oggi, indagato di reato connesso, potrei non essere più legittimato a testimoniare».

-Non le sembra fantapolitica...

“Lascio ai lettori ogni commento...”.

- Esaminiamo le accuse. Lei farebbe parte della massoneria...

«Non ne faccio parte ma ne facevo parte. Mi sono allontanato quando non ho più creduto negli uomini che facevano parte di questa istituzione, dopo avere provocato l'espulsione per indegnità di un personaggio e, soprattutto, dopo che mi venne contestato che "mi ero troppo interessato a fare battaglia" in ordine al "caso Catania". Altri "poteri" volevano che l'avv. Brancato non parlasse».

- Ma è accusato anche di violazione di segreto d'ufficio, voto di scambio e violenza...

«Avrei violato il segreto d'ufficio per avere pubblicamente sostenuto che alcune persone a San Giovanni la Punta andavano arrestate. A questo punto riscriviamo il codice. Violenza? Un certo signore, che tra l'altro si vanta di essere uno dei 7 uomini d'oro della rapina miliardaria, di essere in contatto con il presidente Bush e con l'ex presidente Gorbaciov, ha detto che, incontrando alcuni attacchini che affiggevano manifesti per un mio avversario politico, avrebbe avuto una lite con questi e li avrebbe bastonati. Io, per l'accusa, sarei il mandante di questo episodio. Infine, il voto di scambio, perché io, candidato alle elezioni, avrei detto a tutti i miei assistiti, di votarmi se residenti a San Giovanni la Punta o avessero parenti a San Giovanni la Punta. Mi si contesta che in cambio di questi voti io li avrei assistiti gratuitamente... Ho presentato le relative fatture per dimostrare che questi signori avevano pagato. In ogni caso, la scelta di farmi pagare una o mille lire è mia e non di un procuratore della Repubblica».

L. S.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS